

LXII.

2^a TORNATA DI LUNEDÌ 7 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Interrogazioni:

| | |
|--|--------------|
| Espulsione di un cittadino di Oneglia dal Regno: | |
| Oratori: | |
| SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> | Pag. 1574-76 |
| TURATI | 1574-77 |
| Arresto arbitrario in Torino: | |
| Oratori: | |
| MORGARI | 1578 |
| SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> | 1577 |
| Operai dei tabacchi: | |
| Oratori: | |
| BRANCA, <i>ministro delle finanze</i> | 1579 |
| MORGARI | 1579 |
| Operai del Ministero della guerra: | |
| Oratori: | |
| MORGARI | 1580 |
| PELLOUX, <i>ministro della guerra</i> | 1579 |
| Insequestrabilità degli stipendi: | |
| Oratori: | |
| IMBRIANI | 1581 |
| SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> | 1581 |
| Verificazione di poteri | 1581 |
| Collegio di Bagnara Calabria (DE NAVA): | |
| Oratori: | |
| BALENZANO, <i>relatore</i> | 1584 |
| GABBA | 1587 |
| MONTI-GUARNIERI | 1583 |
| RINALDI | 1581 |
| Votazione nominale (Elezione DE NAVA) (mancanza del numero legale) | 1588 |

La seduta comincia alle ore 14,10.

Costa Alessandro, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana antecedente che è approvato.

215

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Costa Alessandro, *segretario*, legge:

5478. La Congregazione di carità di Padova, aderendo pienamente alla petizione della consorella di Milano, tendente ad ottenere che gli impiegati delle Istituzioni pubbliche di beneficenza sieno pareggiati ai funzionari dello Stato, delle Province e dei Comuni nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, insta pel benevolo accoglimento della petizione stessa.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Fasce di giorni 3; Cappelli, di 3. Per ufficio pubblico: l'onorevole Cimati, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Costa Alessandro, *segretario*, legge:

Dalla Società italiana per le strade ferrate Meridionali di Firenze — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione fatta nell'assemblea generale del 20 maggio 1897, copie 40;

Dal signor avvocato Odiard Des Ambrois, consigliere provinciale di Torino — Le popolazioni alpine della provincia di Torino messe fuori della legge e del diritto dal Comitato forestale, copie 5;

Dall'onorevole deputato Marinelli —, Cristoforo Negri, commemorazione letta davanti alla R. Accademia delle scienze di Torino, una copia.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interrogazione degli onorevoli Turati, Prampolini, Agnini, Costa Andrea, al ministro degli interni, « circa la espulsione dal regno, testè avvenuta, di Enrico Dussert fu Camillo, cittadino di Oneglia. »

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sono già parecchi anni che il signor Enrico Dussert, nato nel 1872 a Bordeaux e residente ad Oneglia, ha richiamato sopra di sè l'attenzione dell'autorità di sicurezza pubblica, essendo egli sfornito di mezzi, senza stabile occupazione e dedito principalmente ad un'attiva propaganda contro le nostre istituzioni.

Fin dal 1892, cinque anni or sono, egli fu chiamato dal delegato di pubblica sicurezza di Oneglia, invitato a procurarsi un'occupazione proficua ed avvisato che nel caso contrario si sarebbe, a lui, straniero, applicata la disposizione dell'articolo 90 della legge di sicurezza pubblica.

Il Dussert, come si rileva da un verbale che ho qui dinnanzi, promise che sarebbe stata sua premura di trovare una occupazione stabile, che non avrebbe dato occasione a reclami sul suo conto, e che avrebbe anche chiesta la cittadinanza italiana per rimanere ad Oneglia vicino alla vecchia madre, che, come cucitrice, gli procurava quel tanto che era necessario per campare la vita.

Il Dussert per qualche tempo, anzi per non breve lasso di tempo, mantenne la sua promessa, ma dopo ritornò all'antica vita; sicchè nel 1895 il prefetto di Porto-Maurizio chiese al Governo di essere autorizzato ad emettere, contro di lui, un decreto di espulsione dal Regno.

Il Ministero credette allora di soprassedere da qualsiasi determinazione, in vista

della giovane età del Dussert, per riguardo alla sua vecchia madre, donna di ottimi costumi e lavoratrice indefessa, ed anche nella speranza che il Dussert mutasse contegno. Questa speranza però andò fallita, ed allora le autorità di Porto-Maurizio, nel riferire sul conto del Dussert, lo dichiararono sempre sprezzante delle leggi e pericoloso per la pubblica sicurezza. Sicchè in quest'anno, avendo il prefetto rinnovata la sua proposta di espulsione dal Regno, ai termini della legge di pubblica sicurezza, il Dussert fu accompagnato alla frontiera.

Questo è quanto io posso dire all'onorevole Turati ed agli altri onorevoli interroganti in risposta alla loro interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Turati. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha eluso una questione che era accennata nella mia interrogazione, dove io ho definito il Dussert come « cittadino di Oneglia ». L'onorevole Serena si è limitato a darmi delle informazioni che contrastano con le mie e che dipingono il Dussert come un disoccupato e come un sovvertitore, mentre a me risulta che era occupato come commesso in uno studio di avvocato, e che guadagnava 100 lire al mese...

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io ho parlato del 1892.

Turati. Ma all'epoca della espulsione egli era occupato, e quindi non esisteva la ragione principale che s'invoca a giustificare lo sfratto.

Ma, ripeto, l'onorevole sotto-segretario di Stato ha elusa la questione più interessante: quella della cittadinanza italiana del Dussert.

La questione Dussert deve considerarsi sotto tre aspetti: diritto pubblico sancito dal nostro Codice civile; legge di pubblica sicurezza; e infine sotto l'aspetto dell'indirizzo politico del Governo.

Codice civile. Il Dussert, figlio di madre italiana, iscritto nello stato civile di Oneglia, dove fu portato lattante, quivi passò 24 dei suoi 25 anni senza avere altra patria che l'Italia. Fu iscritto d'ufficio, cioè da voi, nelle liste di leva dei nati del comune di Oneglia 1872, senza ch'egli od altri facesse opposizione; estrasse il numero 127; subì per tre volte la visita militare; è stato quindi incorporato nell'esercito italiano: ora, come potete dire, dopo ciò, che egli è in Italia uno straniero? Vi è di più: egli è anche elettore ammi-

nistrativo e politico in Italia; ora, sono forse stranieri i soldati e gli elettori politici?

È dunque veramente un caso *sui generis* quello del Dussert; egli non è affatto uno straniero nel senso completo della parola. Egli poi non è francese, tanto è vero che, essendo figlio di un francese, per dirimere qualunque dubbio sulla propria cittadinanza, a vent'un anni scrisse a Bordeaux per sapere se aveva obblighi di leva in Francia, ma gli fu risposto negativamente perchè non era francese. Dunque, se il Dussert non è francese, se è soldato italiano ed elettore politico italiano, vuol dire che non vi può essere dubbio sulla sua cittadinanza italiana.

Ma posto anche sopravvivesse qualche dubbio dal punto di vista strettamente e, direi, cavillosamente giuridico, il dubbio politicamente e moralmente è risolto dall'alto insegnamento che doveva porgervi il capoverso dell'articolo 6 del nostro Codice civile.

Che cosa dispone questo articolo? Esso dispone tassativamente per un caso in cui la cittadinanza può esser dubbia — e qui era il caso di estendere il disposto per evidente analogia — che chi « ha servito o serve nello esercito nazionale, od ha altrimenti soddisfatto alla leva militare, senza invocare per l'esenzione la qualità di straniero, sarà senz'altro riputato cittadino. » Avere offerto il proprio sangue ad una patria; è ben questo il miglior battesimo di cittadinanza.

Secondo punto della questione: *Legge di pubblica sicurezza* (articolo 90).

Questo articolo formula due ipotesi; la prima: stranieri stati condannati al carcere per delitto.

Il Dussert non fu mai condannato; vi è di meglio; quando noi socialisti fummo tutti condannati al confino in base all'articolo 5 della legge eccezionale, egli, il Dussert, fu prosciolto dall'autorità giudiziaria italiana, per *inesistenza di reato*; tanto che, come ammise il sotto-segretario di Stato, il Governo precedente all'attuale non osò colorire il disegno di espellere costui, che era, moralmente certo, e forse giuridicamente italiano. Per arrivare a questo, ci voleva che venisse su il Governo della restaurazione liberale! (*Si ride*).

Seconda ipotesi dell'articolo 90: espulsione per motivi d'ordine pubblico contro stranieri di passaggio o residenti nel Regno. *Di pas-*

saggio o residenti, onorevole sotto-segretario: le due parole si illustrano a vicenda.

Ora il Dussert, che visse tutta la sua vita ad Oneglia, non era certo di *passaggio*, neppure era soltanto *residente*: egli aveva qui il suo *domicilio*, che è ben altro e più della *residenza*, e non conosceva altra lingua, non aveva, come già dissi, altra patria, altro nido ove potesse riparare.

Dunque, anche per questa parte, l'articolo 90 non era a lui applicabile. Siamo in tema di leggi restrittive dei diritti, di leggi penali insomma; e voi mi insegnate che queste leggi non sono suscettibili di applicazione estensiva. L'aveste dimenticato, ve lo rammentava lo stesso articolo 90, che espressamente soggiunge: il provvedimento dello sfratto non essere mai applicabile *agli italiani non regnicoli*. E perchè? Il perchè è intuitivo: perchè sarebbe una iniquità, sarebbe una infamia che l'Italia potesse espellere chi in fondo, è italiano di cuore, di aspirazioni, di lingua, di costume, di tutto, e chi forse non ha altra vera tutela politica e giuridica, se non in Italia.

Ebbene, queste ragioni di patriottismo e di umanità elementare, quanto più non valevano nel caso del Dussert, che, ripeto, non è straniero, perchè non ha altra cittadinanza che quella italiana? Che mostruosità è dunque questa, e come si potrà concepire che vi siano, negli Stati civili, persone prive di ogni cittadinanza, persone politicamente e civilmente figli di nessuno, che possono essere espulse da ogni luogo senza trovare sulla terra alcun nido, alcuna protezione?

Taccio dei pretesi « motivi d'ordine pubblico. » Oneglia non fu mai così tranquilla come ora. E lo stesso locale delegato di pubblica sicurezza, interpellato, mostrò di ignorare il perchè della pratica, che era stata iniziata due anni prima, *sub Crispi consule*, dal suo predecessore in ufficio.

La verità l'apprenda da me l'onorevole sotto-segretario di Stato; da me che non sono parte interessata, come le autorità locali che devono oggi giustificare d'aver ceduto a illegittime influenze. I veri motivi non di *ordine*, ma di *disordine* pubblico, pei quali un cittadino italiano, soldato italiano, elettore politico italiano fu considerato *straniero*, sono che egli appunto esercitava con fierezza e con indipendenza le sue funzioni di *cittadino italiano*; nell'ultimo periodo elettorale, aveva

tenute alcune conferenze (le quali, si noti, non avevan dato alcun pretesto di interruzioni o richiami a quella così ombrosa polizia ligure), sostenendo candidati diversi da quelli che eran cari al Governo.

Per questo voi lo avete sfrattato; per questo avete osato quello che il Governo precedente, che pure non pareva superabile in fatto di dispregio del diritto e della libertà, aveva bensì concepito, ma non aveva osato effettuare, trattenuto, forse, da un sentimento o pudore di italianità, che voi, lo dico con amarezza di italiano, non avete sentito. È proprio il caso di ripetere, poichè siamo in Roma: « *quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini.* »

Sì, non si è osato, ed è tutto dire, sotto il ministro Crispi quello che avete fatto voi. Ed è la prima volta nella storia politica di Italia che accade l'espulsione di un cittadino italiano, di un cittadino onesto, che non ha altra patria, che non parla altra lingua dalla nostra, che all'estero non saprà come guadagnarsi da vivere, mentre qui, sebbene egli stesso malaticcio, manteneva la vecchia madre, vedova ed inferma.

Io non mi illudevo che il Governo accettasse tutte le nostre idee in questa materia. Io vorrei che la facoltà di espellere anche gli stranieri — salvo il caso di estradizione, cioè di delitto — scomparisse dalle leggi degli Stati civili: e mi par proprio ridicolo questo scambio di cittadini reputati molesti che si palleggiano da uno Stato all'altro.

Nondimeno, pur restando sul terreno della legge qual'è, e accettando criterii ben diversi dai miei, io mi aspettavo che, di fronte alla enormità del caso concreto, voi, ministri italiani, mi avreste data una diversa risposta. E trovo assai triste che non abbiate sentito tutto quello che c'era di ripugnante nell'atto che oggi coprite colle vostre giustificazioni.

Quello che voi avete fatto è, in sostanza, l'applicazione anticipata della pena dell'esilio inflitta dalla polizia ai connazionali che non professano l'opinione politica del questore o del prefetto o del candidato ministeriale. Questa pena ci rammenta tenebrose dominazioni straniere: nessun Governo nazionale osò proporla od applicarla. Voi soli la accarezzate e già avete tentato di introdurla nel vostro disegno di legge sul domicilio coatto. Intanto ne avete fatto sul Dussert il primo esperimento.

Se voi non mi avete risposto, come credevo di poter attendere da un Governo italiano, spero tuttavia che la denuncia di questi fatti avrà un'eco nel Paese. E credo di non andare errato facendovi un presagio. Forse l'onorevole Berio dirà: Crepi l'astrologo! Ma io gli rispondo che le sue lagnanze devono rivolgersi al Governo.

Con le persecuzioni, col regime del terrore, trattate la Liguria come un paese di conquista: ivi, se tre socialisti si trovano assieme in un caffè o in una libreria, li processate sotto pretesto di tentata ricostituzione di Circoli disciolti; li processate se un d'essi ha gridato *viva il socialismo!* E per che cosa non li processate!? Essi non godono più nessuno dei diritti statutarî del cittadino.

Ora tutto questo produrrà una contro-reazione. Ed io credo, dicevo, di essere facile profeta, annunciandovi, che la risposta alle vostre sopraffazioni, Oneglia ve la darà alle prossime elezioni; Oneglia (sarà questa la sua e la nostra vendetta) manderà su questi banchi un rappresentante socialista. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Turati ha detto che io ho eluso una questione da lui accennata nella sua interrogazione.

Non credo di averla elusa, dal momento che nell'espone i fatti ho detto che il Dussert, nato a Bordeaux, era residente ad Oneglia. In queste parole mi pare che sia implicita la risposta alla sua domanda.

Egli stesso poi ha dimostrato che io avevo ragione quando ha dichiarato di non volersi soffermare sulla cavillosa questione giuridica, che si potrebbe fare sul modo di acquistare la cittadinanza.

Ma, onorevole Turati, io non posso mutare il Codice civile che prescrive in qual modo si acquisti la cittadinanza.

Imbriani. Non si acquista; tutti gl'italiani anche non regnicoli la ottengono: ciò è nella legge.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'ottengono chiedendola.

Imbriani. Tutti gl'italiani anche non regnicoli.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Allora faccia un nuovo Codice; per ora non abbiamo che questo.

Infatti lo stesso Dussert, nel 1892, dichiarava che avrebbe chiesto la naturalità italiana.

Turati. L'ha chiesta!

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non l'ha chiesta; era nelle sue intenzioni di chiederla.

Quindi come straniero si poteva a lui applicare l'articolo 90.

L'onorevole Turati dice che neppure l'articolo 90 era applicabile.

Ebbene l'articolo 90 della legge di pubblica sicurezza dice: « Il ministro dell'interno, per motivi di ordine pubblico, potrà ordinare che lo straniero di passaggio o residente nel Regno sia espulso e condotto alla frontiera. »

Turati. Di *passaggio* o *residente*; non *domiciliato*.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ora non so perchè non sia applicabile questo articolo 90 al Dussert, che è residente nel Regno.

Ma l'onorevole Turati dice: La presenza di questo individuo era veramente un pericolo permanente per la sicurezza pubblica?

Onorevole Turati, su questo terreno non c'intenderemo mai. Quello che per noi costituisce pericolo permanente per la pubblica sicurezza, non costituisce pericolo per Lei. Ma, per ora, siamo noi qui ad applicare la legge e l'applichiamo secondo giustizia e secondo i nostri criteri.

Chiudendo il suo discorso l'onorevole Turati diceva che egli deve compiacersi di queste che chiama persecuzioni politiche.

Ma allora gli domando: perchè voi e i vostri amici gridate tanto contro queste persecuzioni politiche, se esse vi giovano? (*Si ride*).

Mi pare adunque, onorevole Turati, che non sia il caso di riscaldarsi troppo per un provvedimento, che è stato preso in conformità della legge.

Dice l'onorevole interrogante che il Dussert era occupato e che provvedeva all'esistenza della vecchia madre.

Onorevole Turati, io stesso, interrompendola, le ho detto che in questi ultimi tempi il Dussert aveva trovato un'occupazione presso un tal signor Messa; ma Ella sa che questa occupazione non poteva procurargli i mezzi per vivere, ed io potrei ad ogni modo dimostrarle che è la povera madre che, lavorando dalla mattina alla sera, provvede effettiva-

mente all'esistenza di questo figliuolo il quale non si comporta con lei come un figlio devoto dovrebbe comportarsi.

Turati. Domando di parlare.

Presidente. Ma io non posso dargliene facoltà.

Turati. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha provocato a rispondergli.

Presidente. Non posso darle facoltà di parlare che per fatto personale.

Turati. Precisamente per fatto personale domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Turati. Io faccio constatare che non mi fu obbiettato nulla a quanto ho detto di più sostanziale. Il Dussert era soldato ed elettore politico italiano; come conciliate ciò, vi chiesi, colla sua espulsione dal Regno?

Lascio ora le questioni minori e rispondo, per fatto personale, all'accusa di contraddizione che mi mosse l'onorevole sotto-segretario di Stato. Egli ha chiesto ironicamente: perchè vi lagnate delle persecuzioni dal momento che dite che esse vi giovano?

Eh! sì, ci giovano, ma ci giovano appunto in quanto noi protestiamo e richiamiamo su di esse l'attenzione del pubblico.

Ma, a parte ciò, non è questo il genere di lotta che noi desideriamo. Noi preferiremmo di gran lunga di avere in voi degli avversari che rispettassero i sentimenti d'italianità, le leggi scritte e le leggi della civiltà, facilitando così la evoluzione pacifica e civile. Per questo ci doliamo delle persecuzioni pur traendone, quando non possiamo evitarle, quel profitto che esse possono dare. In tutto ciò non vi è pur l'ombra di incoerenza o di contraddizione.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro dell'interno « circa l'arresto arbitrario e l'illegale detenzione di alcuni cittadini torinesi in occasione delle recenti feste in Torino e circa il ritardo di cinque giorni nel consegnar lettere dagli stessi dirette alle loro famiglie. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Effettivamente, onorevole Morgari, il giorno 8 maggio furono arrestati tredici anarchici, ma il giorno successivo, 9 maggio, con rapporto del questore Sandri, furono denunciati all'autorità giudiziaria agli effetti dell'articolo

251 del Codice penale, cioè per associazione a delinquere.

Dalla Direzione delle carceri, dove furono rinchiusi, il 16 maggio pervennero alla questura di Torino 13 lettere scritte da essi detenuti alle rispettive famiglie e che portavano la data di due o tre giorni prima. La questura restituì queste lettere alla Direzione delle carceri, dovendo essere inviate all'autorità giudiziaria, perchè, come Ella sa, prima di essere impostate debbono passare per tramite della regia procura.

Se così è, come risulta dagli atti, mi pare che non vi sia nè arresto arbitrario, nè detenzione illegale, nè vi sia da lamentarsi per il ritardo della consegna delle lettere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno mi ha dato la risposta che io attendevo; la solita risposta stereotipata per tutti gli arbitrii che i funzionari commettono a danno dei cittadini, la solita risposta per la quale gli agenti di pubblica sicurezza sono tanti innocenti, tante colombe, tanti agnellini usciti allora allora dal seno materno.

Ma egli ammette però che i funzionari di pubblica sicurezza, i questori, i prefetti, come tutti gli uomini, sono soggetti a fallire e, quindi stretti dalle pressioni delle classi dirigenti e soprattutto dal movimento che si accentua vivace, sono facilmente condotti a prevaricare. Ora, siccome i funzionari di pubblica sicurezza si contano a centinaia e a migliaia, così a centinaia e a migliaia saranno le prevaricazioni, gli eccessi di zelo, chiamiamoli così, che questi funzionari commetteranno ogni anno.

Io non ho qui da portare prove contro l'affermazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, che il giorno successivo all'arresto dei 13 anarchici (egli li chiama così) siano stati deferiti per associazione a delinquere. Ma ho un certo qual dubbio che non si tratti di questo, perchè il 19 maggio era di passaggio il Re a Torino, e pare che sia stato uno dei soliti arbitrii, per misure preventive. Ed alle madri accorse dopo l'arresto si rispose dai questurini: li riavrete subito, i vostri figlioli, appena partito il Sovrano. La polizia torinese volle essa pure portare il suo concorso a queste feste e non trovò di meglio che offrire al Sovrano in olocausto la

libertà di 13 cittadini e il pianto delle madri e delle spose. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Morgari, limiti le sue parole.

Morgari. Dopo giunta la mia interrogazione, la questura volle riparare in apparenza all'arbitrio, e denunciò gli arrestati, non posso affermarlo con esattezza, ma tutto mi induce a crederlo, per associazione a delinquere; ma era così folle la denuncia che il giudice istruttore, due o tre giorni dopo, dovè rilasciarli non già per non provata reità, sibbene per inesistenza di reato.

Ora rimane forte il dubbio in me ed anche in molti amici di Torino, che si tratti di un arresto illegale colorito con una falsa denuncia (che sarebbe un reato, contemplato dall'articolo 222, che porta da 3 anni a 15 la pena per chi l'ha commesso) del questore di Torino.

Rimane però in tutti la convinzione che si tratti di arresto illegale, poichè l'arresto non fu eseguito secondo quanto prescrive la legge, cioè con mandato del giudice istruttore. E che il questore di Torino, o chi per lui, che eseguì l'arresto, sia colpevole del reato di cui all'articolo 147, cioè di arresto eseguito nei modi non voluti dalla legge, che porta la pena da 3 mesi a 7 anni di detenzione. Inoltre avendo io fino dal 7 maggio avvertito l'onorevole ministro dell'interno di questa detenzione arbitraria in base all'articolo 151 del Codice penale che dice che il pubblico funzionario il quale viene a conoscenza di un arresto arbitrario e non provvede immediatamente per farlo cessare è passibile di multa fino a lire 1,500, anche l'onorevole ministro dell'interno o chi per esso dovrebbe esser tradotto in giudizio. La legge è così, non è colpa mia se è così.

Certamente tutti i reati di questa specie che io non affermo nettamente, ma che inclino a credere esistano, non andrebbero impuniti, se invece di funzionari, si trattasse di liberi cittadini, se non si continuasse a fare in modo che la giustizia avesse due pesi e due misure.

Per dire la verità, non io debbo lagnarmene, perchè tutto ciò che scredita le istituzioni giova a noi. (*Rumori*).

La seconda parte è in realtà lievissima.

Ed ora veniamo alla ritardata consegna delle lettere.

Quanto grave sia l'importanza di questo

ritardo di cinque giorni nella consegna delle lettere, lo dimostra il fatto che la legge stabilisce che si ha diritto di scrivere ai propri parenti, e voi capite come un detenuto che non è ancora un delinquente, perchè si attende ancora il giudizio per bollarlo delinquente, si presume che abbia bisogno di scrivere alla propria famiglia perchè ha bisogno di mescolare un po' di vino all'acqua marcia che si dà nelle carceri, o perchè vuol cambiare di abiti. Voi comprendete dunque come questa lentezza burocratica di cinque giorni trovi origine nella ragione politica quando si prolunga fino a 15 giorni come nel caso di Vittorio Grandi, al quale io inviavo una lettera in cui non si trattava nè di vitto nè di abiti, ma in cui suggeriva il modo di trovarsi il difensore, e si trattava quindi del sacro diritto della difesa.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Morgari e Agnini al ministro delle finanze « per sapere se e quando intenda presentare un disegno di legge per le pensioni a favore degli operai delle manifatture dei tabacchi. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Di questo argomento dallo stesso onorevole Morgari fu già trattato in occasione del bilancio delle finanze.

A così breve distanza io non potrei che, su per giù, ripetere quel che già dissi in quella circostanza. Però è intervenuto un fatto nuovo che in certo modo può accontentare l'onorevole Morgari: la Commissione dei Diciotto ha ammesso in massima la Cassa-pensioni per la vecchiaia.

Ora io credo che sia questa la via per risolvere la questione, perchè se si stabilisse questa Cassa, il Ministero delle finanze potrebbe con un contributo provvedere in qualche modo alla iscrizione degli operai della manifattura dei tabacchi.

Ma debbo osservare che il provvedimento incontrerebbe gravi obiezioni da parte degli stessi operai, inquantochè il progetto Magliani era fondato sulla ritenuta del 9 per cento sulle mercedi; cosa che agli operai non piaceva.

Inoltre quando gli operai avessero la pensione, ed avessero la ritenuta, allora, per le leggi ultime sulla ricchezza mobile e sugli assegni, sarebbero passibili di tassa, quando

non fossero riguardati come operai puri e semplici, al disotto di un certo limite. Quindi la condizione degli operai per un beneficio futuro sulle pensioni sarebbe per il momento aggravata.

Per conseguenza credo che il meglio sia aspettare che la Camera si pronunzi intorno al disegno di legge che il Governo ha già innanzi alla Commissione dei Diciotto e che, a quanto mi si riferisce, è già quasi allo stato di relazione, perchè il relatore è nominato.

Il ministro delle finanze vedendo quale sarà la legge definitiva potrebbe determinare un qualche contributo.

Dico inoltre che siccome abbiamo degli assegni per valetudinarietà, ed anche per pensioni che vengono dalle Patenti degli antichi Stati, a misura che questo fondo resterà disponibile cercherò di fare delle sovvenzioni.

Con questo credo di aver soddisfatto, per quanto sta in me, l'onorevole Morgari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

Morgari. Le dichiarazioni del ministro, per quanto benevoli, non mi soddisfano del tutto, perchè temo che la soluzione della questione si rimandi di anno in anno.

Le sue intenzioni sono buone, ma non vorrei che ci fosse preclusa la via (in attesa della esecuzione di queste promesse) a presentare una proposta di legge sulla materia, l'unica arma che a noi rimanga.

Onorevole ministro, non prenda a male questa nostra insistenza: Ella sa quanto buona sia questa causa e con quanta ansietà tanti poveri vecchi aspettino l'esito di questo nostro dibattito.

Ad ogni modo io rimango in aspettativa per vedere quanto farà la Commissione dei Diciotto, e mi riservo di riparlare su questo argomento in sede più opportuna.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro della guerra « per sapere se e quando intenda dare attuazione ai voti espressi nel Congresso nazionale degli operai borghesi alla dipendenza del Ministero della guerra, tenutosi in Torino ai primi di gennaio 1897. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

Pelloux, ministro della guerra. Or sono pochi giorni risposi all'onorevole Pantano su di una interrogazione perfettamente eguale. L'ono-

revole Pantano si dichiarò soddisfatto della mia risposta, ed io spero che l'onorevole Morgari vorrà fare altrettanto.

Gli operai borghesi alla dipendenza del Ministero della guerra hanno, in un Congresso nazionale tenuto a Torino nel gennaio scorso, formulato 18 domande.

Queste domande si riferiscono parte agli orari, parte alle pensioni, parte, dirò, all'amministrazione degli stabilimenti militari. Esse sono in esame al Ministero della guerra per vedere quali fra esse possano essere accettabili e quali no.

Osservo però subito all'onorevole Morgari che le questioni in esse racchiuse sono complesse; e che talune il Ministero della guerra non le può risolvere da sè per suo conto, occorrendo per ciò delle trattative coi Ministeri delle finanze e del tesoro.

Noi, per nostro conto, le domande, le abbiamo già vagliate tutte per sommi capi e stiamo ora studiando fino a qual punto i desideri degli operai possano essere soddisfatti.

Ma bisogna confessare che, se certi desideri possono essere accettati, altri, talvolta, oltrepassano ogni e qualsiasi idea di attuazione.

Per esempio, si richiede che la pensione sia concessa anche agli operai avventizi, dopo venticinque anni di servizio.

Evidentemente questa è una domanda eccessiva e contraria a tutti i criteri che hanno regolata finora la materia delle pensioni.

Altre domande riguardano la modificazione degli orari; di queste, talune non sono accettate nemmeno da tutti gli stessi operai, che anzi, appena furono loro note, pregarono il Ministero di non tenerne conto.

Dico questo per dimostrare all'onorevole Morgari che la risoluzione dei quesiti sottoposti al Ministero non è tanto facile; ma, ripeto, il Ministero li esamina con tutta benevolenza, e cercherà di accontentare, per quanto è possibile, i desideri degli operai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Per dimostrare all'onorevole ministro della guerra quanto io sia equo ed apprezzi le sue parole dirò subito che io riconosco come che le condizioni dei lavoratori dipendenti dal suo Ministero sieno sempre migliori di quelle degli operai che dipendono dai privati intraprenditori; e nella fattispecie come il Ministero della guerra sia sempre stato largo

nell'accordare paghe e pensioni agli operai suoi dipendenti; larghezza, dico di più per esperienza mia, che si riscontra allorchè un personale borghese si trova ai Comandi superiori militari. Or bene lo Stato così facendo (lo dico per rinforzare la buona volontà del ministro), lo Stato garante della costituzione interna del paese, distributore della istruzione e della educazione con le scuole, deve anche e soprattutto, quando impiega il personale degli operai, porgere un esempio, di come sia rispettata nel lavoratore salariato la dignità del cittadino.

Gli operai dipendenti dal Ministero della guerra si sono riuniti in un Comitato centrale, ed hanno tenuto un Congresso nel quale non sono intervenuti uomini sovversivi, perchè presieduto anche da uomini d'ordine, come si chiamano i nostri avversari.

Le domande formulate si possono dividere in due categorie, in onerose e in non onerose al bilancio. Per esempio, non è onerosa al bilancio la domanda di un aumento di pensione, fino ad un massimo di lire 2 per gli uomini, e di 1,50 per le donne, in quanto che gli operai ammettono, che questo sia a base di ritenuta.

Non è oneroso, ma forse incontrerà difficoltà per il servizio, che l'orario si fissi in dieci ore per tutto l'anno, invece che a nove ore nell'inverno, con diminuzione naturalmente di paga; quando invece è nell'inverno che occorrono maggiori spese, per i lumi, per vestiario più greve, ecc.; mentre in estate abbiamo undici ore, e quindi una fatica maggiore, quando il clima esigerebbe maggior riposo. Così la distribuzione del cottimo si desidererebbe estesa a tutto il personale, invece che a poche categorie. E sonovi altre domande, le quali, se non incontrano difficoltà nell'ordinamento interno del servizio, potrebbero essere accolte.

Quanto alle domande che importano aumento di spesa, è evidente che il ministro non può accoglierle per le strettezze della finanza; e di questo parleremo più ampiamente in altra occasione più opportuna.

Prego intanto l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro della guerra di tener conto delle raccomandazioni che ho fatte, e delle giuste domande non onerose.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Valle Gregorio.

(Non è presente).

L'onorevole Valle Gregorio non essendo presente, la sua interrogazione viene cancellata.

Segue quella dell'onorevole Imbriani-Poe-rio al Governo, « per conoscere se non creda giunto il momento di proporre l'abrogazione della legge sulla inestraggibilità degli stipendi, che pone in posizione di privilegio gli impiegati dello Stato ed in condizione da potere impunemente truffare gli altri cittadini che lavorano senza avere stipendio fisso. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani sa quale sia la legge vigente. Ora si studierà, d'accordo col Ministero del tesoro, se essa debba mantenersi qual'è o debba essere modificata. Ma il Governo non può assumere alcun impegno preciso al riguardo.

Questo è quello che posso dire all'onorevole Imbriani.

Imbriani. È appunto quello ch'io chiedeva; perchè, per effetto della legge sulla inestraggibilità degli stipendi, gli impiegati dello Stato vengono posti in condizione di privilegio così da potere impunemente truffare gli altri cittadini che lavorano senza poter fare assegnamento sopra uno stipendio fisso.

Non è in sede di interrogazione che io possa accingermi a svolgere la questione. Ma essa è ormai matura nella coscienza pubblica, e gli stessi impiegati onesti ne desiderano la soluzione.

Perchè, vedete, signor sotto-segretario di Stato, fra le altre cose io ho ricevuto pur l'altro giorno da una società di esercenti di Venezia un *promemoria* molto, ma molto particolareggiato, col quale si chiede in nome della giustizia che si rimedi a questo inconveniente.

Vi ricorderò ancora che da tempo io ho comunicato al Ministero dell'interno il nome di parecchi delegati di pubblica sicurezza, i quali hanno truffato dei cittadini per somme non lievi, chiedendo che, almeno amministrativamente, si cercasse di far restituire il loro denaro ai poveri truffati, i quali, appunto per la delicatissima posizione dei delegati di pubblica sicurezza, si sono trovati adescati, ingannati, lusingati, e poi truffati.

Un Governo che si rispetti può esso tenere nella propria amministrazione uomini

che, occupando così delicati uffici, si rendano colpevoli di truffe?

Questo domando, e frattanto prendo atto della risposta del sotto-segretario e mi aspetto che la cosa venga studiata, al più presto, e che si ponga rimedio ad una condizione, di ciamo pure, incivile e di privilegio, accordata ad un certo ceto di cittadini.

Verificazione di poteri.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Bagnara Calabria (eletto De Nava).

La Giunta delle elezioni propone « annullarsi la elezione di Bagnara, per ineleggibilità dell'onorevole De Nava. »

È iscritto a parlare contro l'onorevole Rinaldi. Parli, onorevole Rinaldi.

Rinaldi. La dotta relazione della Giunta si chiude con una protesta, o, se vuolsi, con una giustificazione.

Nelle questioni di fatto, vi si legge, si suol'essere brevi; nelle questioni di diritto e di eleggibilità, si debbono proporre alla Camera tutti gli elementi necessari pel suo giudizio. L'esperienza, però, c'insegna che si ha bisogno di una lunga dimostrazione solamente quando l'assunto si presenta arduo; mentre il diritto è una linea brevissima, e l'interpretazione del fatto *saepe etiam prudentissimos fallit*.

Io invece proponendomi di sostenere una tesi più semplice e più giusta, mi limiterò a brevi considerazioni giuridiche e politiche sulla legge del 1875, fusa, come sapete, nel testo unico del 1895.

Secondo quella legge, il funzionario eleggibile diventa ineleggibile dal momento in cui accetta un altro ufficio retribuito, anche temporaneamente, sul bilancio dello Stato. Ma accanto a questa regola viene subito l'eccezione: cioè, quando si tratta di due uffici necessariamente congiunti fra essi. Quindi se il magistrato d'appello o di Cassazione, o il professore d'Università, o il componente di uno dei supremi Consigli del Regno riceve la nomina di prefetto, o di questore, o di procuratore del Re, e che so io, perde immediatamente l'eleggibilità; ma se accetta un altro ufficio, il quale sia intimamente e necessariamente collegato con quello

a cui ordinariamente attende, non la perde. È naturale che in questo caso l'eleggibilità, che è una qualità affermativa, vinca l'ineleggibilità, la quale, dopo tutto, è una qualità negativa.

Ora io vorrei pregare gli onorevoli colleghi della Giunta delle elezioni di indicarmi un sol caso, nel quale il magistrato d'appello, o il professore d'Università, o un altro impiegato, per sè stesso eleggibile, possa esercitare un secondo ufficio, necessariamente congiunto con quello a cui attende di consueto.

Se mi si fa questa indicazione, io posso arrendermi alla proposta di annullamento; ma se non si riesce a farla, non vi ha chi non debba convenire, che la interpretazione, data dai proponenti alla legge, condurrebbe alla inapplicabilità assoluta di essa. Devesi convenire altresì, che la legge nell'adottare quella frase intese parlare dei Direttori generali della statistica, d'agricoltura e della marina mercantile, i quali fanno parte del Consiglio superiore di sanità; degli ispettori del Genio civile, che sono chiamati a comporre il Consiglio superiore dei lavori pubblici; e dei membri del Consiglio di Stato che sono chiamati a far parte del Consiglio delle miniere.

Il relatore della Giunta delle elezioni è un valoroso giurista, che io stimo molto; ed egli sa meglio di me, come, nell'interpretare le frasi dubbie delle leggi, si debba preferire quella interpretazione, che abbia un effetto, anzichè quella, per la quale non se ne assicuri alcuno.

Ma debbo fare ancora un'altra considerazione.

La legge è scritta in maniera da far supporre un ordine di priorità tra la funzione che accorda e quella che toglie la eleggibilità, quasichè colui che riveste le due funzioni debba essere stato investito prima di quella che lo rende eleggibile e poi dell'altra. Nondimeno io penso che quando una controversia non si può risolvere con un testo preciso di legge, conviene ricorrere ai casi analoghi; e tal'è il caso presente, poichè non saprei comprendere la differenza tra il De Nava che fosse stato nominato prima membro del Consiglio delle miniere e poi referendario al Consiglio di Stato, o il De Nava che fosse stato prima referendario al Consiglio di Stato e poi nominato consigliere delle miniere.

Il nodo della questione non sta nel *prima* o nel *poi*, ma nell'intima connessione degli

uffici, per cui un determinato funzionario deve portare i suoi lumi in un consiglio supremo, e poi rendersi nella Camera l'eco della voce del Consiglio a cui appartiene.

Non basta: sotto forma diversa si ripete la stessa distinzione, considerandosi l'uno come ufficio principale e l'altro come accessorio; onde si pensa che, data l'eleggibilità e l'ineleggibilità del primo, tale debba essere quella dell'altro. Ma a prescindere che neanche questa distinzione si ravvisa nella legge, con siffatta logica si verrebbero assolutamente ad escludere gl'ispettori del genio civile e i direttori che ho testè indicati, e si dovrebbero rompere le tradizioni più accertate della giurisprudenza parlamentare, onde noi vedemmo sedere in Parlamento i direttori generali Valsecchi, Randaccio, Miraglia e Comandù, gl'ispettori del genio civile Fornari, Ferrucci ed Artom, i referendari al Consiglio di Stato Barbaroux, Bruzzo e Gerra.

La Giunta ha fatto un'altra distinzione: i direttori generali sono *membri nati* del consiglio di sanità, mentre i referendari al Consiglio di Stato hanno bisogno di un Decreto per essere ammessi nel Consiglio delle miniere. Ma quando hanno ricevuto il Decreto, cessano forse dall'esser membri del Consiglio delle miniere? La legge non fa distinzione di sorta, nè domanda lo stato di nascita dei consiglieri.

Udite le parole dell'articolo 82, lettera f, della legge elettorale politica.

« Sono eleggibili i membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, del Consiglio superiore di sanità, del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio delle miniere. »

Il De Nava è membro del Consiglio delle miniere; dunque non deve domandargli altro.

Credo per tal modo di aver risposto brevemente alle osservazioni giuridiche che si leggono nella relazione su cui dovremo portare il nostro giudizio.

Ma la Camera decide come Assemblea politica, e perciò è utile guardare anche politicamente la questione.

Le leggi d'ineleggibilità, si è detto sempre e si è ripetuto dalla Giunta, sono leggi di sospetto e di diffidenza. E sta bene; ma i sospetti debbono considerarsi tanto verso gli elettori, quanto verso il Governo.

Un referendario al Consiglio di Stato non può destare sospetti d'ingerenze illecite sul

Corpo elettorale; nè io so veramente intendere come potrebbe esercitarle, dovendosi limitare a riferire nel Consiglio di Stato ed a dare il suo voto consultivo su tutti gli affari ed il voto deliberativo soltanto su quelli sui quali riferisce. Nei rapporti col Governo poi non si può temere vincolo di dipendenza o ragion di favori perchè durante la Legislatura non può nemmeno essere promosso.

Ragionando poi dal più al meno, i direttori generali e gl'ispettori del Genio civile fanno parte dell'amministrazione attiva, e possono dispensare favori, mentre il referendario non può far nulla, rimanendo sempre chiuso nella solitudine dei suoi studi, e fuori ogni contatto col pubblico.

Io comprendo per qual motivo la Giunta si sia decisa ad abbandonare tutti i portati più recenti e sicuri della giurisprudenza parlamentare. Essendosi trovata a giudicare contemporaneamente le elezioni Bertarelli e De Nava, le ha guardate entrambe sotto il medesimo punto di vista; ma l'una non ha che fare con l'altra.

Il Bertarelli è capo dell'Amministrazione civile, e da lui dipendono tutte le Provincie ed i Comuni del Regno; quindi poteva sembrare pericolosa l'ingerenza governativa sui comizi elettorali; mentre il De Nava è semplice referendario al Consiglio di Stato e la sua elezione dev'essere giudicata senza preoccupazione di sorta, e senza lo scolasticismo delle distinzioni e suddistinzioni.

Oramai, lo ripeto, la giurisprudenza parlamentare si è formata. Sulla fede dei casi decisi si sono pronunziati i partiti, e si sono determinate le correnti di simpatia o antipatia verso i rispettivi candidati.

È giusto, domando io, è prudente, è politico, rigettare il corpo elettorale un'altra volta nell'agitazione? Io non lo credo, ed è perciò che mi auguro che voi respingerete le conclusioni della Giunta.

Alla Giunta poi una preghiera. Essa è sicura della fiducia della Camera, e lo ha già essa stessa dichiarato nella relazione. Voglia almeno deferire ai concetti giuridici e politici degli altri colleghi, e non le dispiaccia se propongo formalmente la convalidazione dell'elezione dell'onorevole De Nava.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Mi consenta la cortesia della Camera, la cortesia della Giunta e spe-

cialmente quella del valoroso relatore, che esponga le ragioni per le quali io ed altri miei colleghi crediamo di non poter approvare le conclusioni della Giunta.

La semplice lettura della relazione dimostra che l'interpretazione data dalla Giunta alla legge elettorale è la più restrittiva; mentre io credo che in materia elettorale si debba usare una interpretazione larga, quella che urti meno col voto degli elettori.

L'articolo 82 della legge elettorale politica, dice chiaramente, secondo me, che l'onorevole De Nava deve rimanere tra noi e le distinzioni che si sono fatte per escludere od includere coloro che sono compresi nelle diverse categorie accennate nella legge, sono distinzioni sottilissime che molte volte non rispondono alla chiara lettera ed allo spirito della legge.

Che cosa dice in sostanza l'articolo 82? Che sono esclusi dalla Camera gl'impiegati dello Stato, ma che sono eleggibili i membri del Consiglio delle miniere.

Ora l'onorevole De Nava, come membro del Consiglio delle miniere, dovrebbe *ipso facto* sedere tra noi.

Si oppone però che non possono sedere alla Camera i membri del Consiglio delle miniere o di altri Consigli superiori quando siano impiegati dello Stato.

Ed a questo proposito mi permetta la Giunta di non consentire nella interpretazione che essa ha dato della qualità che riveste l'onorevole De Nava. L'egregio relatore dice che la funzione di referendario al Consiglio di Stato si assimila più a quella di segretario del Consiglio medesimo che a quella di consigliere di Stato; ma io dissento da lui.

Balenzano, relatore. Non ho detto questo!

Monti-Guarnieri. Le funzioni di referendario si assimilano invece più a quelle di consigliere che a quelle di segretario; infatti il referendario che cosa è? Non è che un consigliere di Stato meno la guarentigia della inamovibilità. (*Oh! oh!*)

Esso vota su tutte quelle questioni che gli sono affidate ed ha voto deliberativo, non semplicemente consultivo. Il nuovo disegno di legge che si trova innanzi al Senato poi intende a dare al referendario del Consiglio di Stato le precise funzioni e le stesse prerogative che godono i consiglieri di Stato.

Poi la Giunta ha indagato se le funzioni di referendario al Consiglio di Stato siano

necessariamente congiunte a quelle di membro del Consiglio superiore delle miniere. Ora questo esame io credo non sia consentito nè dalla lettera nè dallo spirito della legge.

La Giunta inoltre ha esaminato quale delle due funzioni sia la più importante, se quella del referendario o quella del membro del Consiglio superiore delle miniere. Questa distinzione, onorevoli colleghi della Giunta, non si trova nella legge elettorale politica; e quindi non poteva essere assunta a criterio determinante della deliberazione.

La legge dice « *necessariamente congiunte*, » ma non vi dice che la Giunta o la Camera debbano vedere quale sia la funzione principale e quale l'accessoria.

Ed io vi domando, onorevoli colleghi, è, o no congiunta la funzione di consigliere delle miniere a quella di membro del Consiglio di Stato? Evidentemente sì; perchè la legge la quale costituisce il Consiglio delle miniere stabilisce che ne debbano far parte alcuni dei membri del Consiglio di Stato. E non è esatto, egregio relatore, che si possano scegliere indifferentemente nel Consiglio di Stato o nella magistratura; perchè le parole della legge sono: « parte del Consiglio di Stato e della magistratura; » non c'è un o ma un'e che congiunge l'una funzione all'altra.

Ora dal momento che l'onorevole De Nava è membro del Consiglio di Stato, e dal momento che nel Consiglio delle miniere il Consiglio di Stato dev'essere equamente rappresentato, voi vedete, onorevole relatore, che le due funzioni sono intimamente connesse l'una all'altra.

Nè si aggiunga, secondo il criterio esposto dalla Giunta, che si possono verificare degl'inconvenienti, al Consiglio delle miniere potendo appartenere un sostituto procuratore del Re o un consigliere di appello; perchè, come appunto osservavo in principio del mio dire, le funzioni di referendario al Consiglio di Stato sono equiparate a quelle di un consigliere di Stato e quindi sono superiori a quelle di un consigliere di appello, o di un sostituto procuratore del Re.

Per queste semplicissime ragioni, io, dissentendo dalle ragioni esposte dal relatore, m'accosto alle altre esposte dall'onorevole Rinaldi, e chiedo alla Camera che si compiaccia di voler convalidare la elezione dell'onorevole De Nava.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Balenzano, relatore. Onorevoli colleghi. Ringrazio i colleghi Rinaldi e Monti-Guarnieri delle parole cortesi rivolte alla Giunta; ma in verità io non so se debba esserne lieto, poichè una volta che la relazione della Giunta non ha potuto convincere quegli egregi colleghi, i quali non sono venuti a proporre oggi qualche argomento nuovo, ma unicamente ad eccepire quelli che la Giunta già esaminò e respinse, io debbo sentirmi poco lusingato dalle cortesie usatemi dai colleghi.

Cominciamo innanzi tutto, onorevoli colleghi, dal togliere un pregiudizio, ed è quello di cui si è fatto eco l'onorevole Monti-Guarnieri, che in materia elettorale bisogna essere larghi e non già rigorosi nell'interpretazione.

L'onorevole Monti-Guarnieri dimentica tutto il processo legislativo che si è svolto in materia d'incompatibilità. Io mi permetterò di rammentargli le parole di un uomo, la cui ortodossia non può essere discussa: il Lanza. Egli disse che nei primi tempi del Parlamento le leggi d'incompatibilità erano poche, ma erano eseguite fedelissimamente e senza neppure il tentativo di oltraggiare la legge; in prosieguo invece, mentre la Camera sentì il bisogno di aumentare le incompatibilità, le ingerenze parlamentari cercarono di far degli strappi in quelle incompatibilità che pur sono scritte nella legge.

Nel primo Parlamento, nella legge elettorale del 1848 la regola era che tutti gl'impiegati dello Stato erano eleggibili e l'eccezione riguardava l'ineleggibilità; nella legge attuale invece, onorevole Monti, la regola è l'ineleggibilità degl'impiegati.

Quindi, quando volete opporvi all'applicazione di questo precetto fondamentale dell'ineleggibilità degl'impiegati, dovete dimostrare voi che l'impiegato che volete far dichiarare eleggibile sia compreso nelle categorie alle quali la legge consente di entrare nella Camera, ricordandovi che contro del diritto singolo dell'eletto v'è il diritto prevalente del Parlamento di non avere che eleggibili.

Ora cerchiamo di vedere se è vero che il referendario del Consiglio di Stato possa, soltanto perchè nominato membro del Consiglio delle miniere, essere eletto deputato.

L'onorevole Monti-Guarnieri, il quale è stato verso di me assai cortese di parole, non

deve però aver letto la relazione della Giunta ed ha affermato (salvo che questo non sia un mezzo per combattere quello che la Giunta non ha detto) che la Giunta disse che le funzioni di referendario sono eguali a quelle del segretario. Non ha detto mai questo, onorevole Monti-Guarnieri, la Giunta; la Giunta ha detto che la posizione ufficiale del referendario (il che è diverso dalle funzioni) è assimilata, ed erroneamente, dalla legge a quella dei segretari anzichè a quella dei consiglieri; perchè il consigliere è nominato con deliberazione del Consiglio dei ministri ed il referendario e il segretario sono nominati sopra semplice proposta del ministro dell'interno; inoltre al Consiglio di Stato il referendario è assegnato all'una o all'altra sezione con ordinanza del presidente, laddove i consiglieri sono assegnati con Decreto Reale.

E quello che è più, mentre al collega Monti pareva cosa accessoria, il referendario non ha la inamovibilità che ha invece il consigliere di Stato. (*Approvazioni*).

Non le pare, onorevole Monti, che la inamovibilità sia la ragione principale per la quale alcuni funzionari sono dichiarati eleggibili?

Ed allora Ella, onorevole Monti, mi usi la cortesia di dirmi per quale ragione il procuratore del Re debba essere da meno del Consigliere, se non è precisamente per la ragione della inamovibilità che i consiglieri hanno ed i procuratori generali non hanno?

E qui mi permetta l'onorevole Rinaldi di rilevare un'argomentazione ch'Ella ha fatto in fine del suo, come sempre, adorno, discorso.

Ella diceva: Perchè vi è la ineleggibilità? Perchè si teme che un funzionario, per l'ufficio che esercita, possa influire sul corpo elettorale. Ma un modesto funzionario nella solitudine dei suoi studi e del suo gabinetto come può influire?

Ma l'onorevole Rinaldi ha guardato un solo lato della questione; mentre essa ne ha due; uno, che l'impiegato per la posizione che occupa, può influire sul corpo elettorale, l'altro che, per la mancanza di inamovibilità, può essere dipendente dal potere esecutivo. (*Benissimo! Bravo!*)

Ora se non c'è per il referendario la prima ragione, c'è la seconda; e appunto perchè egli non è in una posizione stabile ed inamovibile la legge sospetta di lui. Altrimenti, perchè Ella, onorevole Rinaldi, verrebbe qui

a sostenere la dottrina contraria ad irrittura alla legge elettorale? (*Benissimo!*)

I funzionari che la legge elettorale dichiara ineleggibili, dovrebbero, secondo lui, essere eleggibili, specialmente i più bassi, perchè, essendo più bassi, non possono influire sugli elettori, come gli altri.

Ma, onorevole Rinaldi, questo sarà un suo desiderato per un'altra legge: ma ora noi ci troviamo dinanzi alla legge attuale, la quale respinge il suo ragionamento. (*Bravo!*)

L'onorevole Rinaldi però ha compreso che non poteva sostenere la tesi, cui ha fatto cenno l'onorevole Monti, che, cioè, il referendario è assimilabile al consigliere e quindi è eleggibile. Egli ha riconosciuto che il referendario non è eleggibile.

Ma egli ragiona così. Il referendario non è eleggibile, ma quando diviene membro del Consiglio delle miniere diventa eleggibile. Perchè? Perchè vi è tra i due uffici un nesso necessario.

Disse a questo riguardo l'onorevole Rinaldi: la Giunta abbia la cortesia di indicarci qual'è l'ufficio congiunto necessariamente a quello di magistrato o di consigliere di Stato.

Onorevole Rinaldi, potrei risponderle una cosa molto semplice, le leggi si fanno anche per l'avvenire. (*Il deputato Radice di-corre animatamente con alcuni deputati dell'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Voci. Al posto! al posto!

Gallo. Estirpate la radice! (*ilarità*)

Balenzano, relatore. Però l'onorevole Rinaldi non ha pensato che quell'inciso: necessariamente congiunto, fu scritto precisamente in rapporto ai professori perchè, se lo ricordi, egli che aveva in quell'epoca l'onore che io non aveva di sedere in questa Camera, la legge del 1875 sorse in occasione dei professori, perciò... (*Continuano le conversazioni*).

Presidente. Onorevole Radice, la prego...

Balenzano, relatore. ... il legislatore ebbe principalmente di mira la condizione dei professori. E, lo sa bene l'onorevole Rinaldi, vi sono molti professori, i quali hanno un ufficio congiunto necessariamente a quello di professore. I professori di clinica sono anche direttori della clinica, e molti professori devono necessariamente avere la direzione del

loro Gabinetto. Ecco la congiunzione necessaria.

Ma voi volete vederla in questo caso, e per tal fine l'onorevole Rinaldi ricorse alla eterna questione degli ispettori del Genio civile.

Voce. Si fece male!

Balenzano, relatore. Non so se si sia fatto male, ma ad ogni modo non c'è analogia alcuna tra quello ed il caso presente. Per l'ordinamento Baccarini, l'Ispettore del Genio civile era membro del Consiglio superiore. Il membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici e l'Ispettore civile, si può dire che non sieno due uffici, ma un unico ufficio che si esplica in doppio modo; quindi è inutile parlare dell'Ispettore del Genio civile che qui non c'entra.

Si citarono anche i precedenti relativi ai Direttori generali.

La Giunta attuale ritiene che non si sia interpretata ed applicata bene la legge quando si diede ingresso nella Camera ai Direttori generali. A noi, forse per la umiltà del nostro intelletto, non entra in mente come il Direttore generale, la persona più dipendente dal ministro, possa diventare indipendente soltanto perchè abbia un altro ufficio, quello di andare una volta l'anno a sedere in un Consiglio qualunque (*Bene! Bravo!*) Ma indubitatamente la Camera per due volte ritenne che vi era la congiunzione necessaria. Ma per lo meno, o signori, in quei casi v'era il pudore nel dirlo. Perchè, siccome si trattava di membri nati, era naturale si dicesse che v'era la congiunzione necessaria.

Ma nel nostro caso, che ha a che fare il fatto del Direttore generale? A che il De Nava deve l'onore di far parte del Consiglio delle miniere? Forse ad una legge? Ma no! Il ministro poteva nominare l'ultimo pretore ed ha invece nominato il De Nava.

Santini. Motu proprio!

Balenzano, relatore. E come fate a parlare di congiunzione necessaria se la base della nomina del referendario De Nava non è che il beneplacito del ministro? Perchè, onorevoli colleghi, è bene intenderci chiaramente. Non nega l'onorevole Rinaldi che il referendario al Consiglio di Stato come tale è ineleggibile perchè sospetto di arrendevolezza al Potere esecutivo. Ma sapete come cessa dall'essere sospetto? Coll'ottenere un favore appunto dal Potere esecutivo (*Bravo! Bene!*)

Si aveva un sospetto, una diffidenza verso di lui per la sua qualità di referendario e come tale si riteneva ineleggibile; ma il candidato diventa eleggibile e non sospetto più perchè il Governo gli concede un favore! (*Bene!*)

Ora, o signori, io diceva e ripeto, che dal lato giuridico non si può dubitare della soluzione adottata dalla Giunta. Si disse poi che c'erano dei motivi politici. Io, che non m'intendo di motivi politici, non posso indovinare quali siano per combatterli, giacchè davanti ad argomenti ignoti non è possibile la discussione. Io in politica non riconosco altra arte buona che la osservanza della legge; perlocchè credo, o signori, che nessuno spettacolo più desolante può darsi al Paese che quello di veder lacerata la legge da quel Potere che è chiamato a farla! (*Vive approvazioni!*)

Presidente. Verremo ora ai voti: abbiamo la proposta della Giunta delle elezioni, che è per l'annullamento della elezione di Bagnara Calabria e v'è poi la proposta degli onorevoli Rinaldi, Placido, Monti-Guarnieri, De Donno, Scalea ed altri che è del tenore seguente:

« Si propone la convalidazione della elezione di Bagnara. »

Questa proposta, non essendo che un emendamento, deve aver la precedenza sulla proposta della Giunta.

Sopra questa proposta è chiesta la votazione nominale dagli onorevoli: Imbriani, Guerci, Carpaneda, Lucchini, Turati, Basetti, Mazza, Garavetti, Costa Andrea, Girardini, Sani, Diligenti, Morgari, Caldesi e Niccolini.

Si farà dunque la votazione nominale sull'emendamento presentato dall'onorevole Rinaldi e da altri colleghi.

Coloro che crederanno di approvare questo emendamento, risponderanno: *Sì*, coloro che crederanno di non approvarlo, risponderanno: *No*.

Branca, ministro delle finanze. Il Governo si astiene.

Curioni. Prego il presidente di dar lettura dell'emendamento.

Presidente. L'ho letto un momento fa, onorevole Curioni.

Eccolo:

« Si propone la convalidazione dell'elezione di Bagnara. »

Gallè, presidente della Giunta. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Gallo, presidente della Giunta. È inutile che io dichiaro, che la Giunta insiste fortemente nelle sue conclusioni, e non accetta l'emendamento che vien posto in votazione.

Presidente. Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Bastogi — Bonavoglia.
Cagnola — Calvanese — Coletti — Conti — Cottafavi — Cremonesi.
D'Alife — Danieli — De Asarta — De Donno — De Giorgio — De Novellis — De Prisco — Di Lorenzo — Di Scalea — Di Terranova.
Gabba — Gianolio — Girardi — Giunti — Greppi — Grossi.
Macola — Mauro — Mezzacapo — Monti-Guarnieri.
Placido.
Quintieri.
Radice — Rinaldi — Roselli — Ruffo.
Sanseverino — Serralunga — Soliani.
Torlonia Guido.
Venturi — Vienna — Vitale.
Weil-Weiss.

Rispondono No:

Baccelli Guido — Balenzano — Basetti — Bernini — Bertolini — Bissolati — Brunetti.
Caldesi — Carcano — Carpaneda — Castiglioni — Cavalli — Celli — Cerulli — Chiapusso — Coppino — Cortese — Costa Andrea — Crispi — Curioni.
Diligenti — Di Sant'Onofrio.
Facta — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fulci Nicolò.
Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghillini — Giaccone — Giolitti — Girardini — Guerci.
Imbriani-Poerio.
Lacava — Lausetti — Lojodice — Lovito — Lucchini Luigi — Luporini — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.
Mancini — Marcora — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Massimini — Melli — Mezzanotte — Mocenni — Morgari.
Nasi — Niccolini — Nocito.
Paganini — Pais-Serra — Pala — Panattoni — Pantano — Piccolo-Cupani — Podestà — Pompilj .

Randaccio — Rogna — Romanin Jacur. Salandra — Sani — Santini — Saporito — Schiratti — Sciacca della Scala — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Soulier — Stelluti Scala — Suardo Alessio.

Testasecca — Tiepolo — Toaldi — Turati — Turrisi.

Valeri — Valle Angelo — Vendramini.

Si astengono:

Afan de Rivera — Aliberti — Amore — Arnaboldi.

Branca — Brin.

Calabria — Camagna — Carmine — Chignaglia — Chindamo — Colarusso — Costa Alessandro.

D'Ayala-Valva — De Bellis — De Bernardis — De Martino — De Renzis — De Riseis Giuseppe.

Galimberti — Giacomini — Gianturco — Giordano-Apostoli — Guicciardini.

Lucifero.

Majorana Angelo — Medici — Modigliani.

Palizzolo — Picardi — Pivano — Prinetti.

Raggio — Ronchetti.

Serena — Sineo — Suardi Gianforte.

Talamo — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Turbiglio.

Sono in congedo:

Baragiola — Barzilai — Bertoldi — Bombri — Bonacossa — Bonvicino — Bosdari — Boselli — Brunetti Eugenio.

Caetani — Calpini — Capoduro — Ciaceri — Civelli — Codacci-Pisanelli — Conte.

Dal Verme — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Riseis Luigi — Di Frasso-Dentice — Di San Giuliano — Di Trabia — Donati.

Facheris — Farina Nicola — Farinet — Freschi — Frola.

Gavazzi — Ghigi — Giuliani — Gorio.

Lanzavecchia.

Menafoglio — Michelozzi — Miniscalchi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morpurgo.

Pastore — Pinchia — Pini — Pinna — Pullè.

Rampoldi — Reale — Ridolfi — Rizzo — Rocca Fermo — Rota.

Scaglione — Scalini — Serristori — Silvestri.

Tasca-Lanza.

Vagliasindi.

Sono ammalati:

Ambrosoli.
Berio.
Cipelli.
De Luca.
Giampietro.
Lugli.
Molmenti — Mussi.
Ottavi.
Pipitone — Poggi.
Rubini.

Assente per ufficio pubblico:

Cavagnari.

È in missione:

Chiaradia.

Presidente. Sono dolente di dover annunziare che la Camera non è in numero, e quindi di dover levare la seduta, rimandandola a domani secondo l'ordine del giorno già deliberato dalla Camera.

(La seduta termina alle 16,40.)

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. Elezioni contestate dei Collegi di Bagnara Calabria (eletto De Nava) e di Saluzzo (eletto Pivano).
3. Terza lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercizio. (1)
4. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Sistemazione dei prestiti contratti dal Comune di Roma con la Cassa dei depositi e prestiti e con la Banca d'Italia. (91)
5. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bastogi per sostituzione della strada da Zaccaria a Campiglia alla Zaccaria-Ricorsi.

6. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (32)

Discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1897-97. (35)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98. (31)

9. Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. Teatro S. Carlo in Napoli. (50)

10. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

11. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

12. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

13. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5840 (Serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

14. Modificazione del 5° comma dell'articolo 88 del testo unico della legge elettorale politica. (86)

15. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (2)

16. Abolizione dell'indennità di estatatura. (57).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.